

GAVRILOVIĆ, Anđela, <i>Crkva Bogorodice Odigitrije u Pečkoj patrijaršiji</i> (L. Lechintan)	53
SAKO, Louis Raphael, <i>A Historical Overview of the Chaldean Church</i> (S. Kokkaravalayil)	54
SALACHAS, Dimitrios, <i>Ecclesiologia e normativa del Codice dei Canoni</i> <i>delle Chiese Orientali</i> (L. Lorusso)	54
WADID EL MACARI, <i>La balance du cœur. Un substrat égyptien aux homélies</i> <i>macariennes</i> , orientalia – patristica – oecumenica 19 (Ph. Luisier)	54
SCRIPTA AD NOS MISSA	54
INDEX VOLUMINIS	55

ORIENTALIA CHRISTIANA PERIODICA

COMMENTARII DE RE ORIENTALI AETATIS CHRISTIANAE
SACRA ET PROFANA EDITI CURA ET OPERE
PONTIFICII INSTITUTI ORIENTALIUM STUDIORUM



PONTIFICIUM INSTITUTUM ORIENTALIUM STUDIORUM
PIAZZA S. MARIA MAGGIORE, 7
ROMA

Nr. 2 / 2022

Poste Italiane s.p.a.

Spedizione in abbonamento postale.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Roma.

Semestrale. Taxe perçue.

ISSN 0030

on November 2, and the meeting between the two, who had not seen one another for months, was moving, leading to their embracing one another and weeping. Tolstoy's wife, Sophia Andreevna arrived with her two children, Andrei and Michail, but was not admitted to the dying Tolstoy, lest she cause him an emotional upset (424). Chertkov adopted at once the role of the friend of the family and settled in a house close by, that of Ozolin, and even defended Sophia, besides reading the medical bulletins to the press. As one can imagine, the press was full of gossip, beneath which there was all sorts of malice. Journalists however saw well that only three had access to the dying Tolstoy: Alexandra L'vovna Tolstaya, Dušan Makovický and Chertkov (425), whereas Sophia Andreevna, not being allowed to enter at all, was quick in pointing out the culprit. Chertkov, on the contrary, admonished those present to adopt the same posture of serenity and peace which Lev Tolstoy had adopted. Chertkov claimed that Tolstoy's decision had long been premeditated and ultimately inevitable (425). According to Chertkov, Tolstoy not only agreed with him, but was moved by the letter to him he read out and murmured "Very beautiful!" But as the reading went on, Tolstoy noticed the importance people were attributing to his person and asked Chertkov to stop and read something from the newspapers on politics instead (425-426). According to Boris Mejlach, who was to write the first systematic study of the flight and death of Tolstoy, what Chertkov had communicated to the papers was meant to avoid explanations rather than provide them in order to protect Tolstoy and himself from malicious rumours, gossip and insinuations (426). Already the very scene, with Tolstoy's wife outside and he inside was meant to give rise to speculation rather than stop it. The responsibility for such a scene was attributed to Chertkov (426-427). De Giorgi, however, cuts short any speculation, saying that on November 3 a family counsel, following the advice of the doctors, had decided not to let his wife get close to the dying Tolstoy (427), the idea being not to create emotive turmoil in the dying man. But while Chertkov was doing his best to suffocate rumours, Sophia was doing her best to foment them (428). Soon a new accusation was levelled at Chertkov: that of having impeded his rapprochement to the Orthodox Church (429). On November 5, the *starec* of Optina Monastery himself, Fr Varsonofij, arrived on the scene. The chief culprit was obviously Chertkov (429). Even today there are speculations about a possible reconversion of Tolstoy and Chertkov's responsibility in not having allowed the Orthodox clergy to be admitted to the dying Tolstoy (631). Only on 7 November, when Tolstoy's situation aggravated, was his wife Sophia Andreevna finally admitted. Tolstoy named Chertkov curator of his testament (438). Chertkov had not pushed Tolstoy to flee, but had encouraged him to go to his daughter, as we gather from his letters (466).

Chertkov died, aged 82, on 9 November 1936; typically, the expenses for his funeral were sustained by the Soviet government (406-407). He was buried in Novodevichy Cemetery, next to his wife, where many famous Russians are buried. His editorial conscientiousness has been praised (498-499). His name will always recall his master's.

The merits of this work, based on unpublished documents, written with the cadences of a romance, are conspicuous. It makes known a relatively unknown but

chief collaborator of Tolstoy, vindicating his memory. The author had moreover given us a series of clear and objective descriptions of sects in the *Encyclopedic Dictionary of the Christian East*, and now she shows them personified as it were in Tolstoy's attitude to them. To form an idea of his emotional involvement with sectarians, one need only reproduce Tolstoy's quip, missing here: My compatriots precipitate to read Dostoevsky, when they had better read instead Leskov. Chertkov's rehabilitation starts with Alexander Fodor (10). This work will contribute much to see the second protagonist of the volume in a new light.

E. G. Farrugia, S.J.

FILOSSENSO di Mabbug, *Vivere è Cristo. Lettera a Patrizio*. Introduzione, traduzione e note a cura di GianMarco Tondello, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 2019, pp. 194.

Il volume contiene una prima traduzione dal siriano in italiano della *Lettera a Patrizio* di Filosseno di Mabbug († 523), insieme a uno studio accurato, pur secondo l'esigenza di sintesi di una Introduzione (pp. 5-91), su questo importante e originale autore siriano, nato «verso la metà del V secolo nel villaggio di Taḥel nel Bet Garmay» (p. 7), regione a est del Tigri. Il lavoro di GianMarco Tondello (GMT) per le Edizioni Qiqajon inizia riconoscendo il debito di ogni studioso verso il magistrale contributo alla conoscenza di Filosseno offerto dall'ormai classica monografia di André de Halleux (1929-1994), *Philoxène de Mabbog*, Louvain 1963. Raccogliendo e sintetizzando infatti le informazioni contenute nello studio dell'illustre lovanista, senza escludere la fruizione di una più recente bibliografia, GMT accompagna il lettore all'incontro con questo autore siriano e con i temi spirituali e specificamente monastici che caratterizzano il testo di Filosseno qui tradotto. Essi sono inseriti nel contesto della vita e dell'opera del vescovo di Mabbug, partendo dalla sua origine persiana, dalla questione del doppio nome, Xenaia ("forestiero") / Filosseno ("amante dei forestieri"), da quella del suo stesso battesimo e della consacrazione episcopale da parte del patriarca Pietro Fulone. Tutti questi dati si innestano nel contesto di una chiesa siriana divenuta articolata e complessa, e che va distribuendosi, nell'espressione dei propri convincimenti cristologici, attorno ai due poli di un «credo delle due nature, umana e divina, in Cristo» e di una «fede nell'unica natura del Verbo di Dio incarnato» (p. 9), un itinerario di riflessione teologica che Filosseno pare aver vissuto nel corso della sua stessa crescita personale e della sua formazione a Edessa.

Dopo il travagliato periodo antiocheno, con la nomina sulla cattedra di Mabbug nel 485, l'attività del ministero episcopale di Filosseno si svolge intensissima spaziando dalla lotta al paganesimo ancora fiorente a Mabbug, l'antica Hierapolis della dea Atargatis, a quella intesa a ridurre le eparchie tradizionalmente filocalcedonesi della sua metropoli a una confessione di fede conforme alla sua visione cristologica, all'intervento sui fronti di questa controversia emersi nei sinodi del 484 e del 486 della Chiesa di Persia (p. 12). Una frattura insanabile, segnala poi GMT, avviene nel 505, quando Filosseno «rompe la comunione» con Flaviano di Antiochia per

schierarsi al fianco di Giovanni III di Alessandria che condanna Calcedonia. In seguito, anche il «delicato equilibrio» che parve raggiunto con la nomina di Severo ad Antiochia (512-518) e l'accettazione dell'*Henotikon* non resse. Il nuovo imperatore Giustino impose l'esilio ai vescovi che non sottoscrivevano il suo libello con «gli articoli di fede a cui aderire» (p. 15): nel 519, fermo sulle sue posizioni, Filosseno sarà costretto a lasciare Mabbug e a trascorrere gli anni dell'esilio (519-523) a Gangre di Paflagonia e/o a Filippopoli. Anche nella *Lettera a Patrizio* non manca la sua polemica contro «i malvagi» che non intendono «il paradosso del divenire di Dio» (p. 124, n. 57), uno dei temi che guidano la riflessione cristologica di Filosseno sull'economia del Verbo incarnato, «divenuto uomo, pur restando Dio» (p. 63).

Delineato il quadro storico della vita di Filosseno e della sua opera, GMT si sofferma (pp. 15-28) sulle «caratteristiche formali» della *Lettera*, la questione del genere letterario, che oscilla tra lettera e trattato, l'individuazione del destinatario e la data di composizione della stessa, che si può ipotizzare a prima del 500, dato il lessico dell'incarnazione quivi usato da Filosseno (p. 19). Chiara risulta la struttura del testo, almeno nella prima parte, in cui il vescovo di Mabbug risponde con coerenza alle tre domande dell'interlocutore (sulla necessità o meno d'osservare i comandamenti, di evitare ciò che stimola le passioni, di rinunciare a una buona pratica per non dare scandalo). Meno coese, formalmente, sembrano la seconda («Approfondimenti sparsi») e la terza sezione («La vera contemplazione»), sebbene, sul piano del contenuto, l'insistenza ricorrente sul motivo di fondo, la necessità in ogni caso di osservare i comandamenti, dati e compiuti anzitutto da Cristo (per dire: pp. 112; 117; 131; 139; 141; 144-145; 154; 162, che avverte sulla necessità che vi sia insieme l'umiltà; 167, sulla «*via angusta*»; 168), costituisce l'ordito di una trama persuasiva e sviluppata con rigore in risposta al giovane desideroso d'affrettarsi alla vetta della contemplazione dei misteri più profondi. Così Filosseno sembra sbarrare accortamente un'aura spirituale che Patrizio deve aver respirato in qualche modo presso alcuni dei movimenti ascetico-monastici diffusi in quel tempo in Siria, e che, ad esempio, Remo Cacitti, nel suo contributo sull'*Etica sessuale nella canonistica del III secolo* (nella miscellanea curata da R. Cantalamessa, in *Studia Patristica Mediolanensia*, 5, Milano 1976) aveva efficacemente riassunto nella formula della «libertà anomica del perfetto» (ivi, p. 146). Non a caso essa sorgeva da una ricognizione condotta sul *Liber graduum*, fonte che, tra altre, si ripresenta a GMT nello sforzo di chiarificazione degli «ispiratori di Patrizio» (pp. 28-58), da questi letti o, piuttosto, fraintesi.

Questa terza sezione dell'Introduzione traccia così una essenziale mappa dell'ambiente ascetico e monastico siriano del tempo, in cui pare delinearci un'altra fase di trapasso generazionale. Le domande di Patrizio rivelano in certo modo l'esistenza di nuove esigenze religiose e culturali a cui i Padri sono chiamati a dare delle risposte. Viene in mente, per una qualche analogia, la domanda a cui deve rispondere Giovanni Solitario (prima metà V secolo) nel suo *Dialogo con Thomasios*, il quale, forte della sua *paideia* greca, voleva sapere perché non fossimo stati già creati nella forma della resurrezione definitiva, senza, pertanto, pare dedursi, la necessità delle «fatiche» del discepolato. GMT esamina con sottile acribia l'equilibrio con cui Filosseno risponde («Il realismo di Filosseno», pp. 59-91) su questioni sempre

aperte, direi, nella spiritualità cristiana, su interrogativi che si ripropongono a chi, laico o monaco, è abitato dal rovello evangelico. Il vescovo di Mabbug insiste comunque sul fatto che l'imitazione di Gesù va condotta nella semplicità di una vita che si lascia conquistare dalla pratica dell'amore e che in ciò, o solo a partire da ciò, si possano aprire altri e più elevati itinerari spirituali e contemplativi.

La traduzione della *Lettera a Patrizio* (pp. 95-174) è seguita da bibliografia e indice biblico (pp. 177-187), ma soprattutto da un utile indice analitico (pp. 189-192), che consente di sviluppare percorsi di approfondimento specifico sull'uno o sull'altro tema ricorrente nel testo siriano tradotto. Il merito indiscusso del volume di GMT, e niente affatto secondario, è permettere al lettore italiano colto, non solo allo specialista, di allargare ulteriormente il suo sguardo sulla ricca messe di autori importanti e originali della letteratura siriana.

E. Vergani

GAVRILOVIĆ, Anđela, *Crkva Bogorodice Odigitrije u Pečkoj patrijaršiji*, Stavropigijalna Lavra Manastir Pečka Patrijaršiji, Beograd 2018, pp. 303.

Tra i disagi connessi alle ondate pandemiche, ci fu anche il fatto che studi importanti hanno raggiunto con più difficoltà gli interessati. È questo il caso dell'importante monografia dedicata alla chiesa della Bogorodica Odigitrija del Patriarcato di Peć, la chiesa fondata dall'arcivescovo serbo Danilo II (1324-1337), con la decorazione murale eseguita negli anni 1334/5-37, durante il primo decennio del regno di Stefan Dušan. Dopo la grandiosa stagione dell'arte sotto il re Milutin, distinguibile all'interno del medesimo complesso nella chiesa dedicata agli SS. Apostoli (ca. 1260), la decorazione della chiesa della Bogorodica si erge su nuovi presupposti. In materia di pittura, si ha l'acculturazione progressiva in terra serba della moda paleologa che ha soverto rapidamente gli echi classicheggianti ancora intatti agli inizi del XIV s. in un monumento come Studenica (Chiesa del Re, ca. 1313-1314). L'approfondimento offerto alle varie congiunture che hanno comportato a quest'acculturazione, è sicuramente un acquisto importante del presente libro.

Bisogna sottolineare che la ricerca della Gavrilović è in continuità con una serie di studi che negli ultimi decenni hanno impostato la ricerca sul monumento. Tra essi, il volume del 1990 curato da V.J. Đurić – S. Čirković – V. Korać, *Pečka Patrijaršija* (Beograd 1990), poi la fondamentale raccolta di studi *L'archevêque Danilo II et son époque. Colloque scientifique international à l'occasion du 650^e anniversaire de sa mort. Décembre 1987* (Beograd, 1991), ma anche contributi sull'attività di committenza dell'arcivescovo come quello di B. Pantelić, *The Architecture of Dečani and the Role of Archbishop Danilo II* (Wiesbaden 2002). Per i lettori italiani il complesso è conosciuto attraverso il volume bilingue italiano-inglese curato da Carlo Bertelli, *Medioevo e Rinascimento in Kosovo. Monumenti ortodossi e ottomani sulle rive della Bistrica* (Ginevra – Milano 2001), il quale beneficia anche di un eccellente corredo fotografico firmato Marco Capovilla.

Il primo capitolo del libro mostra il carattere parziale delle ricerche anteriori sulla chiesa della Bogorodica e su questa base si prospettano le difficoltà di un